**di Maria Valtorta**

**8. Maria accolta nel Tempio.**

Vedo Maria fra mezzo al padre e alla madre camminare per le vie di Gerusalemme. I passanti si fermano a guardare la bella Bambina, tutta vestita di un bianco di neve, mi pare sia lo stesso vestito che aveva Anna il giorno della sua Purificazione. Soltanto che, a Maria, piccolina, scende fin quasi a terra e l'avvolge in una nuvoletta leggera. Ha un velo tenuto sulla fronte da un nastro azzurro, su cui la mamma ha ricamato dei gigli in argento. Anna ha un mantello che tiene molto calato su due poveri occhi di mamma, rossi di pianto. Anche Gioacchino, che ha il suo occhio, sempre sereno, oggi è arrossato e opaco di lacrime già scese e ancora scendenti. Va molto curvo. Un vecchio affatto, ora, Gioacchino. Chi lo vede deve pensarlo nonno e forse bisnonno della piccolina che egli ha per mano. La pena di perderla dà al povero padre un passo strascicante, una lassezza di tutto il portamento che lo invecchia di un vent'anni. Cercano i due di celare il pianto. Ma, se possono farlo per molti, non lo possono per Maria, che per la sua statura li vede dal basso in alto e, alzando il piccolo capo, guarda alternativamente il padre e la madre. Ed essi si sforzano di sorriderle con la bocca che trema, e aumentano la stretta della loro mano sulla manina minuta ogni volta che la loro figliolina li guarda e sorride. Devono pensare: «*Ecco. Un'altra volta di meno da vedere questo sorriso*».

Vanno piano. A rilento. Pare vogliano protrarre il più a lungo il loro cammino. Tutto serve a fermarsi... Ma una strada deve pur finire! E questa sta per finire. Ecco là, in cima a questo ultimo pezzo di strada che sale, le mura di cinta del Tempio. Anna ha un gemito e stringe più forte la manina di Maria. «*Anna, cara, io sono con te*!» dice una voce, uscendo dall'ombra di un basso arco. È Elisabetta, che, la raggiunge e stringe al cuore. E, posto che Anna piange, le dice: «*Vieni, vieni in questa casa amica per un poco. Poi andremo insieme. Vi è anche Zaccaria*». Entrano tutti in una stanza bassa e scura.

«*Non credere che io sia pentita, o che dia con mala volontà il mio tesoro al Signore*» spiega Anna fra le lacrime... «m*a è che il cuore... oh! il mio cuore come duole, il mio vecchio cuore che torna nella sua solitudine di senza figli!... Se sentissi.*..»

«*Lo capisco, Anna mia... Ma tu sei buona e Dio ti conforterà nella tua solitudine. Maria pregherà per la pace della sua mamma. Non è vero*?».

Maria carezza le mani materne e le bacia, se le passa sul viso per esserne carezzata, e Anna serra fra le sue quel visino e lo bacia, lo bacia. Non si sazia di baciare.

Entra Zaccaria e saluta: «*Ai giusti la pace del Signore*».

«*Sì*», dice Gioacchino, «*supplicaci pace, perché le nostre viscere tremano nell'offerta come quelle di padre Abramo mentre saliva il monte. Siamo fedeli a Dio. Ma soffriamo, Zaccaria. Sacerdote di Dio, comprendici e non ti scandalizzare di noi*».

«*Mai. Anzi, il vostro dolore, mi è scuola nell'amare l'Altissimo. Ma fatevi cuore. Anna profetessa avrà molta cura di questo fiore di Davide e Aronne. In questo momento è l'unico giglio della sua stirpe santa che Davide abbia nel Tempio, e sarà curato come perla regale. Da una vergine di Davide uscirà il Messia, ancora sei lustri mancano al termine, ebbene, speriamo che Maria sia la prima di molte vergini di Davide davanti al Sacro Velo. E poi... chissà... Io pure veglierò su Lei. Sono sacerdote ed ho il mio potere là dentro. Lo userò per quest'angelo. E Elisabetta verrà sovente a trovarla.*..».

Anna si è rinfrancata. Elisabetta, per sollevarla più ancora, chiede: «*Non è il tuo velo di sposa questo?* ». «*È quello. Lo consacro con Essa al Signore perché penso che non sarò io quella che la vestirà per le nozze... e voglio sia sempre la mano di sua mamma, anche se fredda e immota, che la para alle nozze e le fila i lini e le vesti da sposa*».

«*Oh! perché pensare così?!».* «*Sono vecchia, cugina.. L'ultime forze della mia vita le ho date a questo fiore, per portarlo e nutrirlo, ed ora... ed ora... sulle estreme soffia il dolore di perderlo e le disperde*».

«*Non dire così, per Gioacchino*».

«*Hai ragione. Vedrò di vivere per il mio uomo*». Gioacchino ha fatto mostra di non sentire, intento ad ascoltare Zaccaria, ma ha udito e sospira forte con gli occhi lucidi di pianto.

Si alzano tutti per rimettersi i mantelli e andare. Ma, prima di uscire, Maria si inginocchia sulla soglia a braccia aperte: un piccolo cherubino implorante. «*Padre! Madre! La vostra benedizione!*». Non piange, la piccola forte. Ma le labbruzze tremano e la voce, spezzata da un interno singulto. I genitori la benedicono e la baciano. Una, due, dieci volte. Non se ne sanno saziare... Elisabetta piange silenziosamente e Zaccaria, per quanto voglia non mostrarlo, è commosso. Escono ed eccoli dentro le mura del Tempio. Maria è ai piedi della scalinata fra padre e madre. Uno squillo di trombe argentine e la porta si apre ed un corteo viene dall'interno verso l'esterno fra suoni di trombe argentee, nuvole d'incenso e luci. Eccolo sulla soglia. Davanti, il Sommo Sacerdote che fa un cenno a Maria. E Lei si stacca dalla madre e dal padre e sale, come affascinata sale. E sorride. È in alto della scalinata, ai piedi del Sommo Sacerdote che le impone le mani sul capo. La vittima è accettata. Quale ostia più pura aveva mai avuto il Tempio? Poi si volge e, tenendole la mano sulla spalla come a condurla all'ara, l'Agnellina senza macchia, la conduce presso la porta del Tempio. Prima di farla entrare chiede: «*Maria di David, sai il tuo voto*?».

Al «*sì*» argentino, che gli risponde, egli grida: «Entra, allora. Cammina in mia presenza e sii perfetta». E Maria entra e l'ombra l'inghiotte, e lo stuolo delle vergini e delle maestre, poi quello dei leviti, sempre più la nascondono, la separano... Non c’è più...

I due vecchi singhiozzano e gridano: «*Maria! Figlia*», e terminano: «*Diamo gloria al Signore, che la riceve nella sua Casa e la conduce sulla sua via*».

**Dice Gesù:**

«Il Sommo Sacerdote aveva detto: "*Cammina in mia presenza e sii perfetta".* Il Sommo Sacerdote non sapeva che parlava alla Donna solo a Dio inferiore in perfezione.

Maria aveva meritato che la Sapienza la prevenisse e le si mostrasse per prima. Nella sua umiltà, però, non sapeva di possederla da prima d'esser nata. E quando nel silenzio del cuore Dio le diceva parole sublimi, Ella umilmente pensava fossero pensieri di orgoglio, e levando a Dio un cuore innocente supplicava: "*Pietà della tua serva, Signore*!".

Oh! veramente che la vera Sapiente, la eterna Vergine, ha avuto un sol pensiero sin dall'alba del suo giorno: "*Rivolgere a Dio il suo cuore sin dal mattino della vita e vegliare per il Signore, pregando davanti all'Altissimo*", chiedendo perdono per la debolezza del suo cuore, come la sua umiltà le suggeriva di credere, e non sapeva di anticipare le richieste di perdono per i peccatori, che avrebbe fatto ai piedi della Croce insieme al Figlio morente. Quando poi il gran Signore lo vorrà, Ella sarà riempita dello Spirito d'intelligenza e comprenderà allora la sua sublime missione. Per ora non è che una pargola, che nella pace sacra del Tempio allaccia, "riallaccia" sempre più stretti i suoi affetti, i suoi ricordi con Dio.

Questo è per tutti. Ma per te, piccola Maria, non ha nulla di particolare da dire il tuo Maestro? "*Cammina in mia presenza, sii perciò perfetta*". Modifico lievemente la sacra frase e te la dò per ordine. Perfetta nell'amore, perfetta nella generosità, perfetta nel soffrire.Guarda una volta di più la Mamma. E medita su quello che tanti ignorano, o vogliono ignorare, perché il dolore è materia troppo ostica al loro palato e al loro spirito. Il dolore. Maria lo ha avuto dalle prime ore della vita. Esser perfetta come Ella era, era possedere anche una perfetta sensibilità. Perciò più acuto doveva esserle il sacrificio. Ma per questo più meritorio. Chi possiede purezza possiede amore, chi possiede amore possiede sapienza, chi possiede sapienza possiede generosità ed eroismo, perché sa il perché per cui si sacrifica.

**9. La morte di Gioacchino e Anna fu dolce, dopo una vita di sapiente fedeltà a Dio nelle prove**

**Dice Gesù:** Come un rapido crepuscolo d'inverno, la vita dei miei nonni conobbe rapida la morte, dopo che il loro Sole si era fissato a splendere davanti alla sacra Cortina del Tempio. Dalla giovinezza alla tomba, la sapienza aveva ispirato la maniera di vivere in modo grato a Dio ai nonni miei e, come una tenda che protegge dalle furie degli elementi, ella li aveva protetti dal pericolo di peccare.

Il santo timore di Dio è base alla pianta della sapienza. Per la santità hanno meritato d'essere i primi custodi della Amata di Dio. Per la loro santità, ad Anna non tortura di puerpera ma estasi di portatrice di chi è Senza Colpa. Per ambedue non affanno di agonia ma languore che spegne, come dolcemente si spegne una stella quando il sole sorge all'aurora. Vi è chi dice: "Perché non dovettero soffrire nel generare e nel morire, poiché erano figli di Adamo?"A costui rispondo:"*La retta coscienza dà morte serena e le preghiere dei santi vi ottengono tal morte*".

Gioacchino ed Anna avevano tutta una vita di retta coscienza dietro a loro, e questa faceva loro guida sino al Cielo, e avevano la Santa in orazione davanti al Tabernacolo di Dio per i suoi genitori lontani, posposti a Dio, Bene supremo, ma amati, come legge e sentimento volevano, di un amore soprannaturalmente perfetto.

**10. Cantico di Maria. Ella ricordava quanto il suo spirito aveva visto in Dio**

Vedo una giovane Maria, una Maria dodicenne al massimo, il cui visetto già svela i futuri contorni della donna nell'ovale che si allunga. Anche i capelli non sono più sciolti, ma stanno raccolti in due pesanti trecce

È tutta vestita di bianco, cuce in una stanzetta piccina piccina. Cuce e canta sottovoce. Non so se sia un canto sacro. Poi Maria tace, sorride e sospira, e poi si curva a ginocchi in preghiera. Il suo visetto è tutto una luce. Mentre Maria sta per rialzarsi dopo la sua amorosa preghiera, e sul volto le permane una luminosità d'estasi, entra la vecchia Anna di Fanuel e si arresta stupita, dell'atto e dell'aspetto di Maria. «*Pregavi? Non ti basta mai la preghiera*?». «*La preghiera mi basterebbe. Ma io parlo con Dio. Anna, tu non puoi sapere come io me lo sento vicino. Più*

*che vicino, in cuore. Dio mi perdoni tale superbia. Ma io non mi sento sola. Ma se mi guardo in cuore, ecco, io vedo Dio splendere nella sua gloria d'amore e dirmi: "T'amo", e io gli dico: "T'amo”. Sono in mezzo a voi, maestre e compagne care. Ma un cerchio di fiamma mi isola da voi. Entro il cerchio, Dio e io.*

*So la mia sorte. La Legge secolare di Israele vuole di ogni fanciulla una sposa e di ogni sposa una madre. Ma io, pur ubbidendo alla Legge, ubbidisco alla Voce che mi dice: " Io ti voglio ", e vergine sono e sarò. Come lo potrò fare? Questa dolce, invisibile Presenza che è con me mi aiuterà, poiché Essa vuole tal cosa. Io non temo. Non ho più padre e madre. Ora non ho che Dio. A Lui dunque ubbidisco ciecamente... Già l'avrei fatto anche contro padre e madre, perché la Voce mi istruisce che chi vuol seguirla deve passare oltre padre e madre che, vogliono condurre alla gioia secondo le loro vie... e non sanno che vi sono altre vie, la cui gioia è infinita. Tutto avrei loro lasciato, avrei pianto di doverli disubbidire, anche la morte avrei sfidato per seguire la Voce che mi chiama. Avrebbero loro detto che vi è qualcosa più grande dell'amore di un padre e una madre, e più dolce, ed è la Voce di Dio. Ma ora la sua volontà m'ha sciolta anche da questo laccio di pietà filiale. Quando l'ora sarà, io dirò allo sposo il mio segreto... ed egli lo accoglierà*».

«*Ma, Maria... quali parole troverai per persuaderlo? Avrai contro l'amore di un uomo, la Legge e la vita*».

«*Avrò con me Iddio... Iddio aprirà alla luce il cuore dello sposo. La Legge... Anna io penso che la Legge stia per essere mutata da Dio. Il tempo è prossimo più che non pensiate, io ve lo dico. Perché, leggendo Daniele, una gran luce mi si è fatta venendo dal centro del cuore, e la mente ha compreso il senso delle arcane parole. “Prossima è l'ora che udrà vagire il Nato da una Vergine". Oh! volesse, questa Luce che mi ama, dirmi, poiché tante cose mi dice, dove è la felice che partorirà il Figlio a Dio e il Messia al suo popolo . Camminando scalza percorrerei la terra, né freddo e gelo, né polvere e solleone, né fiere e fame mi farebbero ostacolo per giungere a Lei e dirle: "Concedi alla tua serva e alla serva dei servi del Cristo di vivere sotto il tuo tetto. Mettimi nelle tue cucine, mettimi ai tuoi forni... dove tu vuoi, ma accoglimi. Che io lo veda! Ne oda la voce! Ne riceva lo sguardo". E, se non mi volesse, mendica alla sua porta io vivrei di elemosine e schemi, pur di udire la voce del Messia bambino e l'eco delle sue risa, e poi vederlo passare... E forse un giorno riceverei da Lui l'obolo di un pane... Oh!, non mangerei quel pane. Lo terrei come sacchetto di perle contro il cuore e lo bacerei per sentire il profumo della mano del Cristo, e non avrei più fame né freddo, perché il contatto mi darebbe estasi e calore, estasi e cibo*...»

«*Tu dovresti esser la Madre del Cristo, tu che l'ami così! È per questo che vuoi rimanere vergine?».*

*«Oh! no. Io sono miseria e polvere. Non oso alzare lo sguardo verso la Gloria. È per questo che io amo guardare entro il mio cuore. Qua, in me, io vedo il Padre nostro che mi sorride e benedice».* Maria tace, lacrimante e sopraffatta.

Anna dice: «*Hai altro da insegnarmi, Maria*?».

Maria si scuote. Deve credere, nella sua umiltà, che la sua maestra la rimproveri, e dice: «*Oh! perdono! Tu sei maestra, io sono un povero nulla. Ma questa Voce mi sale dal cuore. Io ben la sorveglio, per non parlare. Ma, come l’onda di un fiume in piena m'ha presa ed è straripata. Non far conto delle mie parole e mortifica la mia presunzione. Le arcane parole dovrebbero stare nell'arca segreta del cuore, che Dio nella sua bontà benefica. Lo so. Ma è tanto dolce questa invisibile Presenza, che io ne sono ebbra... Anna, perdona alla tua piccola serva!».*

Anna la stringe a sé, e tutto il vecchio viso rugoso trema e luccica di pianto. Ma la vecchia maestra non suscita riso, anzi il suo pianto eccita la più alta venerazione. Maria sta fra le sue braccia, il visetto contro il petto della vecchia maestra, e tutto finisce così.

**Dice Gesù:**

«Maria condivideva con Dio, seppure in maniera molto minore, una delle proprietà di Dio. Quella di ricordare, vedere e prevedere per l'attributo della intelligenza potente e perfetta, perché non lesa dalla Colpa.

L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Una delle somiglianze è nella possibilità, per lo spirito, di ricordare, vedere e prevedere. Quell'Intelligenza suprema, Dio ve la dà in parte infinitesimale, perché non potrebbe la creatura contenere il Creatore. Ma quella parte è perfetta e completa nella sua infinitesimalità. Quale tesoro di intelligenza non ha dato Dio all'uomo, ad Adamo! La colpa l'ha menomato, ma il mio Sacrificio lo reintegra e vi apre i fulgori della Intelligenza, i suoi fiumi, la sua scienza. Dove la capacità limitata dell'uomo in grazia non giunge, ecco lo Spirito di scienza che parla e ammaestra. Ma, per possedere lo Spirito, occorre la Grazia. Ma, per possedere la Verità e Scienza, occorre la Grazia. Ma, per avere seco il Padre, occorre la Grazia. Tenda in cui le Tre Persone fanno dimora. Maria era la Piena di Grazia. Tutta la Grazia una e trina la preparava come sposa alle nozze, come divina alla sua maternità e alla sua missione.

Essa è Colei che conclude il ciclo delle profetesse dell'Antico Testamento e apre quello dei "portavoce di Dio" nel Nuovo Testamento. *Maria ha dovuto conquistarsi la sua parte di merito nell'esser la Madre del Cristo con* ***una fedele, buona volontà,*** *che Dio ha voluto* ***anche nel suo Cristo*** *per farlo Redentore. Lo spirito di Maria era nel Cielo. Il suo morale e la sua carne sulla Terra, e dovevano calpestare terra e carne per raggiungere lo spirito e congiungerlo allo Spirito nell'abbraccio fecondo».*

**11. Maria confida il suo voto al Sommo Sacerdote**

Maria è sempre nel Tempio. Entra in una sala vasta e luminosa, nella quale vi sono il Sommo Sacerdote, Zaccaria e Anna di Fanuel. Il Pontefice la osserva attentamente, e poi dice :«*Figlia, io so la tua grazia e bontà. So che ogni giorno tu crescesti in scienza e grazia agli occhi di Dio e degli uomini. So che la voce di Dio mormora al tuo cuore le sue parole più dolci. So che sei il Fiore del Tempio di Dio. Ma la Legge dice altre parole. Tu non sei più una fanciulla ormai, ma una donna. Ed ogni donna deve esser sposa in Israele per portare il suo maschio al Signore. Tu seguirai l'ordine della Legge. Non temere, non arrossire. Ho presente la tua regalità. Già te ne tutela la Legge, che ordina che ad ogni uomo sia data la donna della sua stirpe. Ma, anche ciò non fosse, io lo farei, per non corrompere il tuo magnifico sangue. Non conosci alcuno della tua stirpe, o Maria, che possa esserti sposo?*».

Maria alza un viso tutto rosso di pudore e sul quale, a ciglio delle palpebre, splende un primo brillio di pianto, e con voce trepida risponde: «*Nessuno*».

«*Non può conoscere alcuno, poiché entrò qui nella puerizia, e la stirpe di Davide è troppo percossa e dispersa per permettere che i diversi rami si riuniscano* » dice Zaccaria.

«*Allora daremo a Dio la scelta*».

Le lacrime fin lì rattenute sgorgano e cadono sino alla bocca tremante, e Maria getta uno sguardo supplice alla sua maestra. «*Maria si è promessa al Signore per la sua gloria e la salvezza d'Israele. Non era che una bambina , e già si era legata da voto...»* dice Anna in suo aiuto.

«*Il tuo pianto è per questo, allora? Non per resistenza alla Legge*».

«*Per questo... non altro. Io ti ubbidisco, Sacerdote di Dio*».

«*Questo conferma quanto sempre mi fu detto di te. Da quanti anni ti sei legata da voto alla verginità?».*

*«Da sempre, io credo. Non ancora ero in questo Tempio e già al Signore m'ero data».*

*«Ma non sei tu la piccola che venisti, or sono dodici inverni, a chiedermi d'entrare?».*

*«Lo sono».*

*«E come, allora, puoi dire che eri già di Dio allora?»*

«*Non so quando ebbe inizio, d'aver dato a Dio il mio cuore…Sì, ecco. Io credo che il primo ricordo d'amore io lo trovo col mio primo passo sicuro... La mia casa... la mia casa aveva un giardino pieno di fiori... aveva un frutteto e dei campi... e una sorgente era là, in fondo, sottomonte, e sgorgava da una roccia incavata che faceva grotta... Io, amavo quella grotta, perché vi udivo una Voce che mi diceva: " Vieni, mia diletta".*

*Io amavo quel silenzio di cose pure: il vento lieve, l'acqua d'argento, amavo quella pace che vegliava sulla grotti cella. E non so... - mi pareva che la Voce dicesse, a me, proprio a me: "Vieni, tu fonte sigillata; vieni, tu, colomba mia"... Dolce l'amore del padre e della madre... dolce la loro voce che mi chiamava... ma questa! questa! Con le labbra che ancora sapevan di materno latte io ho detto allora: "****Ecco, io vengo. Tua. Né altro signore avrà la mia carne fuor di Te, Signore, come altro amore non ha il mio spirito*** *".. - E nel dirlo mi pareva di ridire cose già dette e compire un rito già compiuto, né estraneo m'era lo Sposo prescelto, perché io ne conoscevo già l'ardore, e la mia vista si era formata alla sua luce e la mia capacità d'amare s'era compiuta fra le sue braccia. Quando?... Non so. Oltre la vita, direi, perché sento di averlo sempre avuto, e che Egli mi ha sempre avuta, e che io sono poiché Egli mi ha voluta per la gioia del suo Spirito e del mio...*

*Ora ubbidisco, Sacerdote. Ma dimmi tu come io devo agire... Non ho padre e madre. Sii tu la mia guida*».

«*Dio ti darà lo sposo, e santo sarà poiché a Dio ti affidi. Tu gli dirai il tuo voto*».

«*E accetterà*?».

«*Lo spero. Prega, o figlia, che egli possa capire il tuo cuore. Vai, ora. Dio ti accompagni sempre*».

[www.scrittivaltorta.altervista.org/index.htm](http://www.scrittivaltorta.altervista.org/index.htm)